

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

207. 1752

L'Erre' Cinese

Dramma per Musica

NALE
RAMM.
ANI
OTTI
7
RO

BRAIDENSE

A. Marco Ant. Corriani

V/M

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2857

BRAIDENSE

MILANO

L'EROE CINESE.

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

ROMANO

POETA CESAREO,

RAPPRESENTATO

*Nell'Imperial Corte da Dame, e Cavalieri
Anno MDCCLII.*



IN PALERMO MDCCLII.

NELLA STAMPERIA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

PRESSO GLI EREDI D'ACCARDO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PROTESTA.

LE Parole : Numi, Fato, Adorare &c. sono semplici ornamenti della Poesia, nè sentimenti dell'Autore, ch'è vero Cattolico.

ARGOMENTO.

IN tutto il vastissimo Impero Cinese è celebre anche a' dì nostri, dopo tanti e tanti secoli, l'eroica fedeltà dell'antico Leango. (a)

In una sollevazione popolare, da cui fu costretto a salvarsi con l'esilio l'Imperatore Livanio suo Signore, per conservare in vita il picciolo Svenvango, unico resto della trucidata famiglia Imperiale, offerse Leango con lodevole inganno alle inumane ricerche de' sollevati, in vece del Reale Infante, il proprio figliuolo ancor bambino, da lui nelle regie fasce artificiosamente avvolto: e sostenne a dispetto delle violenti tenerezze paterne di vederselo trafigger su gli occhi, senza tradire il segreto.

P. du Halde ne' Fasti della Monarchia Cinese, ed altri.

L'azione si rappresenta nel recinto della Residenza Imperiale, situata a quei tempi alle sponde del fiume Vejo, nella Città di Singana, capitale della Provincia di Chensi.

(a) Nella Storia Tchao-Kong.

PERSONAGGI.

LEANGO Reggente dell'Impero Cinese.

SIVENO, creduto figliuolo di Leango, amante di Lisinga.

LISINGA Principessa Tartara prigioniera de' Cinesi, amante di Siveno.

ULANIA Sorella della medesima, amante di Minto.

MINTEO Mandarino d'armi, amante di Ulania, amico di Siveno.

COMPARSE

Di Paggi Cinesi. Di Mandarini di
Paggi Tartari. lettere.
Schiave Tartare. Bonzi.
Nobili Tartari. Soldati Cinesi.
Mandarini d'armi.

La Musica è del Sig. Giuseppe Bono,
Compositore di Camera.
di S.M.C.R.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti nel Palazzo Imperiale destinati alle Tartare Prigioniere, distinti di strane pitture, di vasi trasparenti, di ricchi panni, di vivaci tappeti, e di tutto ciò che serve al lusso, ed alla delizia Cinese. Tavolino, e sedia da un lato.

Lisinga, ed Ulania, Nobili Tartari, de' quali uno inginocchiato innanzi a Lisinga in atto di presentarle una lettera.

Lis. **D** El real Genitore (a)
I caratteri adoro,
I cenni eseguirò. Quando dobbiate
A lui tornar farò sapervi. Andate.
Oh Dio! (b)

Ul. Leggi, o Germana,
Del Padre i sensi.

Lis. Ah cara Ulania! ah troppo,
Senza legger, gl'intendo. Ecco l'istante
Che ognor temei: partir dovrem: quel foglio
Senza dubbio ne reca
Il comando crudele. Or di se a torto
Le novelle di pace

(a) Prende la lettera. *(b)* Partono i Tartari dopo gli atti di rispetto di lor nazione. *Lisinga* depone la lettera sul tavolino.

A 3

Mi

Mi facevan tremar .

Ulan. Termina alfine

La nostra schiavitù : la Patria , il Padre

Alfin si rivedranno : amata erede

Tu del Tartaro foglio , alle speranze

Di tanti regni alfin ti rendi : alfine

Torni agli onori , alle grandezze in seno .

Lis. Sì : tutto è ver : ma lascerò Siveno .

Ulan. Ma la real tua mano

Sai che non è per lui : sai che nemico ,

Sai che suddito ei nacque .

Lis. Io so che l'amo :

So che n'è degno assai : che il primo è stato ,

Che è l'unico amor mio ,

Che l'ultimo farà : che se da lui

Barbaro mi divide ,

Senza saperlo , il Genitor mi uccide . (a)

Ulan. Odi , o Lisinga , e impara

Da me fortezza . Io per Minto sospiro ;

E Minto non lo sa . Forse per sempre

Or da lui mi scompagno :

Me ne sento morir : ma non mi lagno .

Lis. Felice te che puoi

Amar così . Del mio Siveno anch' io

Se potessi scordarmi . . . Ah non sia vero .

Da sì misero stato

Mi preservin gli Dei . Mi fa più orrore

Il viver senza amarlo ,

Che l'amarlo , e morir .

Ulan. Pria di affannarti

Leggi quel foglio almen : chi sa

(a) Siede .

Lis.

Lis. Tu vuoi

Ch'io perda anche il conforto

Di poter dubitare . (a)

S C E N A II .

Siveno , e dette .

Siv. A H dimmi : è vero

Ch' io ti perdo , o mia vita ?

Lis. A' questo foglio

Del Padre i cenni . Assicurar mi ancora

Io non osai della sventura mia .

Leggi . Qualunque sia ,

Mi sembrerà men dura

Sempre fra' labbri tuoi la mia sventura .

Siv. Figlia è già tutto in pace : (b)

Non abbiam più nemici . Alla tua mano

Io l' onor destinai d' essere il pegno

Del pubblico riposo . A te l' Erede

Del Cinese diadema

Sarà consorte : e regnerai Sovrana

Dove sei prigioniera . E' il gran mistero

Noto a Leango . Ei scopriratti il vero .

Zeilan . Giusto ciel !

Ulan. Che fia !

Lis. Quel foglio (c)

Forse mal comprendesti :

Siv. Ah no . Tu stessa

Leggilo , o Principessa . (d)

Lis. A te l' Erede (e)

Del Cinese diadema

A 4

Sarà

(a) Prende la lettera , e vuol aprirla . (b) Legge .

(c) Si leva . (d) Le porge il foglio . (e) Legge .

*Sarà Consorte . Ov' è costui ? Menzogna
Dunque , o Siveno , è la tragedia antica .
Ah parla : ah di .*

*Siv. Che vuoi , mio Ben , ch'io dica ?
Mancava a' miei timori
Un ignoto rival !*

*Ulan. Fu pur dal foglio
Da' popoli ribelli
Discacciato Livanio .*

*Siv. E il quarto lustro
Siam vicini a compir .*

*Lis. Pur nell'esiglio
I suoi dì terminò .*

*Siv. Sin da quel giorno
Che tu dell'armi nostre , io prigioniero
Restai di tua beltà .*

Ulan. Del regio sangue . . .

*Siv. Nessun restò . Fu tra le fasce ucciso
Fin l'ultimo rampollo
Della stirpe real .*

*Lis. Ma questo Erede
Chi mai farà ?*

Ulan. Qualche impostor .

Lis. Leango !

*Il Padre di Siveno !
Complice d'un inganno ! Ah no . Deh corri !
Vola al tuo genitor : chiedi : rischiara
I miei dubbj , o Siveno , i dubbj tuoi .*

*Siv. Ah Principessa ! ah che farà di noi !
Ah se in ciel , benigne stelle ,
La pietà non è smarrita ;*

*O toglietemi la vita .
O lasciatemi il mio Ben .
Voi , che ardate ogn' or sì belle
Del mio Ben nel dolce aspetto ,
Protegete il puro affetto ,
Che ispirate a questo sen . (parte.)
S C E N A III.
Lisinga , e Ulania .*

*Lis. T*utti dunque i miei dì saran , germana ,
Neri così ?

Ulan. Non gli sperar sereni .

Lis. Perché ?

Ulan. Perché avveleni

Sempre col mal che temi il ben che godi .

Lis. Or qual ombra ò di ben ?

Ulan. Qual ? Tu non parti :

*Siveno è qui : questo temuto Erede
Non comparisce ancor . Sempre disastri
Perchè temer ? Figurati una volta
Qualche felicità . Spera in Siveno
Cotesto Erede .*

Lis. Ah farei folle .

Ulan. E' vuoto

*Pur questo foglio : estinta
E' la stirpe real : del gran Leango
Siveno è figlio : e del Cinese impero
E' Leango il sostengo ,
Il decoro , e l'amore . Ei che fu il padre
Fin' or di questi regni , oggi il Monarca
Farsene ben potria .*

Lis. Perché nol fece

Dunque fin' or? Sempre à potuto . Il peso
Delle pubbliche cure
Ei privato sostien : ma il trono . . .

Ulan. Il trono

Vuoto serbò come dovea Leango
All' esule suo Re : ma quello estinto
A chi più dee serbarlo ?

Lis. Ah che pur troppo
Quest' incognito Erede ,
Pur troppo vi farà .

Ulan. Dunque ad amarlo
L' alma disponi .

Lis. Io ?

Ulan. Sì . Fingi che sia
Amabile , gentil

Lis. Taci . *Ulan.* Cancelli

L' idea di un nuovo amore

Lis. Taci crudel : tu mi trafiggi il core :

Da quel sembiante appresi
A sospirare amante :
Sempre per quel sembiante
Sospirerò di amor .

La face , a cui mi accesi ,
Sola mi alletta e piace :
E' fredda ogn' altra face
Per riscaldarmi il cor .

(parte.)

S C E N A I V.

Ulania , poi Minto .

Ulan. **E**cco Minto : si eviti . Ah s' ei sapesse
Quanto mi costa il mio rigor . . .

Mint.

Mint. Tu fuggi ,

Bella Ulania , da me ? Ferma : se il volto (a)
Del povero Minto tanto ti spiace ,
Tocca a lui di partir : rimanti in pace . (b)

Ulan. Senti . (c) (Che dolce aspetto !
Che modesto parlar !) Ti appressa . (d) Imposi
Pur a te d'evitarmi . (e)

Mint. E' ver . (f)

Ulan. Ma dunque
A che vieni ?

Mint. Perdona . Io vengo in traccia
Del mio caro Siveno . Un folto stuolo
Di Mandarin impaziente il chiede .

Ulan. Me non cercasti ?

Mint. No .

Ulan. Di non amarmi
La legge ti sovvien ?

Mint. Sì .

Ulan. Di Siveno (g)
Siegui dunque l' inchiesta .

Mint. Oh Dio sì presto
Non scacciarmi , crudel .

Ulan. Se più non m'ami
Di che lagnar ti puoi ?

Mint. Se più non t'amo ,
T'adoro , e non ti offendo . In Cielo ancora

v'è

(a) In atto di incamminarsi . (b) In atto di partire .

(c) Minto si rivolge , e resta lontano .

(d) Minto si avvicina rispettosamente .

(e) Con serietà . (f) Con rispetto .

(g) Con risentimento .

V'è un Nume : non si sdegna : e ogn'un l'adora :

Ulan. (Che fido cor !) (a)

Mint. Ma se gli omaggi miei

T'offendono così ; l'ultima volta

Questa sarà , che tu mi vedi . (b)

Ulan. (Oh Dio !)

Mint. Da te lungi , Idol mio ,

Disperato vivrò : ma il bel sereno

Non turberò di quei vezzosi rai .

Forse io morirò di amor : tu nol saprai . (c)

Ulan. Minteo mi ascolta . Io non son tanto ingiusta

Quanto mi credi . Io te non odio : ammiro

Il tuo valor , la tua virtù : mi piace

Quel modesto contegno ,

Quell'aspetto gentil : ma . . .

Mint. Che ?

Ulan. Ma il fato (d)

Troppo il tuo dal mio stato

Allontanò : tanta distanza . . .

Mint. Ah dunque (e)

In Minteo non ti spiace ? . . .

Ulan. Che gli oscuri natali . (f)

Mint. E se fossi io

Di te più degno

Ulan. Ah se tu fossi Addio . (g)

Io del tuo cor non voglio

Gli arcani penetrar :

Gli arcani non cercar

Tu del cor mio .

E'in-

(a) Con tenerezza . (b) In atto di partire . (c) Come sopra . (d) Con dolcezza . (e) Con allegrezza .

(f) Come sopra . (g) L'Addio con serietà .

E' in me dover l'orgoglio .

Nè lice a te saper

Quanto del mio dover

Lieta son io .

(parte)

S C E N A V .

Minteo , poi Leango .

Mint. **N** On mi lusingo in vano , (ci ;
Il cor di Ulania è mio . Ne intendo i mo-

Che asconde il labbro , e che palesa il ciglio .

Lea. Minteo , dov'è il mio figlio ?

Come tu qui senza di lui !

Mint. Ne vado

Signore in traccia .

Lea. Ascoltami : rispondi :

E parlami sincero . Ami Siveno ? (a)

Mint. Ami Siveno ? Ah qual richiesta ! Io l'amo (b)

Eroe , compagno , amico ,

Protettor nella reggia ,

Difensor fra le schiere ,

Per genio , per costume , e per dovere :

Lea. Ti rammenti chi fosti ? (c)

Mint. Un mendico fanciullo , in man straniera

De' suoi natali ignaro .

Lea. Ed or chi sei ?

Mint. Ed or (mercè l'amica (d)

Tua benefica man) fra' sommi duci

Colmo d'onori e di ricchezze , io veggo

Delle forze Cinesi una gran parte

Pen-

(a) Con gravità . (b) Con istupore . (c) Come sopra .

(d) Turbato .

Pender dal cenno mio.

Lea. Sai qual tu debba (a)

Gratitudine e fè.....

Mint. Perchè Signore (b)

Mi trafiggi così? Qual mio delitto

Meritò quest' esame? Infido, ingrato

Dunque mi temi? Ah tutti i doni tuoi

Ritoglimi se vuoi; prendi il mio sangue,

Non parlerò; ma questo dubbio oh Dio

Non posso tollerar.

Lea. Vieni al mio seno (c)

Caro Minto. La tua virtù conosco:

La sprono, e non l' accuso. Avrò bisogno

Oggi forse di te.

Mint. Spiegati, imponi.

Lea. Va: non è tempo ancor.

Mint. Finchè io non possa

Darti un illustre prova

Della mia fè, non avrò pace mai.

Lea. Va Minto, ti consola: oggi il potrai: (d)

Mint. Il padre mio tu sei:

Tutto son io tuo dono:

Se a te fedel non sono.

A chi farò fedel?

D' affetti così rei

Se avessi il cor fecondo;

M' involerei dal Mondo,

Mi asconderei dal ciel.

(parte.)

SCE-

(a) Grave, e serio. (b) Con trasporto di passione.

(c) Sereno. (d) Misterioso.

S C E N A V I.

Leango solo.

Ecco il dì, che fin' ora

Tanto sudor, tanti sospiri, e tante

Cure mi costa. Il conservato Erede

Dell' impero Cinese

Oggi farò palese: oggi al paterno

Vedovo trono il renderò. Mi veggo

Alfin vicino al porto: e non mi resta

Scoglio più da temer. Gli autori indegni

Del ribelle attentato il tempo estinse,

Dissipò la mia cura: a me fedeli

Sono i duci dell' armi: avrò di elette

Tartare schiere al cenno mio fra poco

Lo straniero soccorso; è tempo è tempo

Di compir la bell' opra. Ah voi, superne

Delle vicende umane

Menti regolatrici,

Secondate il mio zel. Mi costa un figlio,

Voi lo sapete. Ah questa sola imploro

Sospirata mercè di mia costanza:

Poi troncate i miei dì: vissi abbastanza.

Ma qual tumulto.....

S C E N A V I I.

Leango, e Siveno con Mandarinini.

Lea. **O**nde sì lieto! E dove
Ti affretti o figlio?

Siv. A piedi tuoi. (a)

Lea. Che fai?

Sorgi

(a) S'inginocchia, e seco alcuni de' suoi seguaci.

Sorgi. E voi che chiedete? (a)

Siv. Il nostro, o padre,
Monarca in te.

Lea. Figlio ah che dici!

Siv. Alfine....

Lea. Sorgete, o non v'ascolto. (b)

Siv. Alfin corona

I tuoi meriti il ciel. Di tanti regni

Conservati da te, per te felici,

Pieni de' tuoi trofei

Se fosti padre, Imperatore or sei.

Lea. Come!

Siv. I duci, il Senato,

I ministri del ciel, gli ordini tutti

Chiedono, Signor, l'assenso tuo. L'efige

Il pubblico desio: del vuoto foglio

Lo dimanda il periglio:

Ed a nome d'ogn'un l'implora un figlio.

Lea. (Tu vorresti o Fortuna

Di mia fè trionfar: no: la mia fede

Al tuo non cede infidioso dono:

E a farla vacillar non basta un trono.)

Siv. Tu pensi, o padre!

Lea. E ne stupisci? Ah fai

Di che peso è un diadema? e quanto sia

Difficile dover dare a' soggetti

Leggi ed esempj? inspirar loro insieme

E rispetto ed amore? a un tempo istesso

Esser giudice e padre,

Cittadino e guerrier? Sai di un regnante

(a) Agli altri. (b) Si levano.

Quan-

Quanti nemici à la virtù? Sai come

All'ozio gli agi, alla ferocia alletra

La somma potestà? come seduce

La lusinga e la frode,

Ch'ogni fallo di un Re trasforma in lode;

Siv. Lo so. Tu mi spiegasti

Di questo mare immenso

Tutti i perigli.

Lea. Ed ai stupor s'io penso?

Siv. Quando esperto è il nocchiero...?

Lea. Andate amici. (a)

Si raccolga il Senato: ivi i miei grati

Sensi udirete. E tu frattanto al tempio

Sieguimi, o figlio: ivi il gran Nume adora;

E fausto il cielo a' miei disegni implora. (b)

Nel cammin di nostra vita

Senza i rai del ciel cortese

Si smarrisce ogni alma ardita,

Trema il cor, vacilla il piè.

A compir le belle imprese

L'arte giova, il senno à parte:

Ma vaneggia il senno, e l'arte,

Quando amico il Ciel non è.

(parte.)

S C E N A VIII.

Siveno, e Lisinga.

Lis. Siveno ascolta. (c)

Siv. Ah mia speranza! (d)

Lis. E' vero

Che il Padre tuo?...

Siv. Sì: tutto è ver.

B

(a) A' Mandarinini. (b) Misterioso. (c) Allegra,
sommamente. (d) L'istesso.

Lis.

Lis. L' Erede

Dunque or tu sei di questo trono.

Siv. Addio.

Di te degno a momenti,

Cara ritornerò.

Lis. Senti. Ma donde

Così strane vicende...

Siv. Sappi... Ah non posso: il Genitor m'attende.

parte.

S C E N A IX.

Lisinga sola.

E Non fogno! Ed è vero!

Sì: del Cinese impero

Ecco il mio Ben diventa erede. E' chiaro

L'arcano ch'io temea. Sponde felici, (a)

Dove appresi ad amar, dunque io non deggio

Abbandonarvi più? Dunque, o Siveno,

Sempre teco io vivrò? Dunque... Ah con tanto

Impeto - affetti miei -

Al cor non vi affollate: io - ne morrei.

Agitata per troppo contento

Gelo - avvampo - confonder - mi - sento

Fra i deliri di un dolce pensier.

Ah qual sorte di nuovo tormento

E' l'assalto di tanto piacer! parte.

Fine dell' Atto Primo.

(a) *Trasportata.*

AT-

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Logge terrene, dalle quali si scopre gran parte della real Città di Singana, e del Fiume che la bagna. Le torri, i tetti, le pagodi, le navi, gli alberi istessi, e tutto ciò che si vede, ostenta la diversità, con la quale producono in clima così diverso non men la natura, che l'arte.

Siveno, e Minto.

Siv. **L** Asciami, caro mio, (a)

Lasciami in pace: il mio dolor non soffre
Compagnia, nè consigli.

Mint. Ah no: sì presto

Non disperar.

Siv. Tu mi trafiggi. Il Padre

Non ricusò l'impero? Il vero Erede

Oggi a scoprir non si obbligò? Che vuoi

Dunque ch'io spero più? Qual più m'avanza

Conforto a' mali miei?

Mint. La tua costanza.

Mostrati allor che il perdi

Ch'eri degno del trono.

Siv. E creder puoi

Che il trono io pianga! Il meritarlo è stato

Non l'ottennero il voto mio. Si perda:

Poca virtù bisogna

Tal perdita a soffrir. Ma tu che a parte

Sei d'ogni mio pensier, tu che col trono

Vedi involarmi, oh Dio

Il bell' Idolo mio, la mia speranza,

B 2

Tu

(a) *Disperato.*

Tu come ai cor di configliar costanza?

Mint. Sei degno, lo confesso,

Sei degno di pietà: ma pure...

Siv. Addio.

Mint. Dove?

Siv. Quindi lontan. No, non potrei

Pace qui più sperar. Di mie passate

Felicità ritroverei per tutto

Qualche traccia crudel. Mi sovverrebbe

Là, quando pria mi piacque;

Quà, come accolse i voti miei: le dolci

Querele in questa parte; in quella i cari

Nuovi pegni d'amore: ogni momento

Penserei, quante volte e in quante guise

Di morir mi promise

Prima d'abbandonarmi: e intanto in braccio

D'un felice rival, su gli occhi miei...

Ah lasciami....

Mint. Ove vai? (a)

Siv. Da queste sponde

Ah lasciami fuggir: m'eran sì care!

Orribili or mi sono. Ah Principessa (b)!

S C E N A II.

Urania, e detti.

Conosci fra' mortali

Uno al par di Siveno

Sfortunato mortal? Dov'è Lisinga?

Seppe il caso infelice?

Come sta? Che ne dice?

Ulan. Al colpo acerbo

Istupidi.

Siv. Tutto è finito. Un sogno

Fur

(a) Trattenendolo. (b) S'incontra in Urania.

Fur le speranze mie. Quel cor, quel volto,

Quella man che mi diede

Tanti pegni di fede

Oh Dio! d'altri farà.

Ulan. Nol credo.

Siv. E come?

Ulan. A costo d'un impero ella è capace

D'esser fedel. So come t'ama: ed io

Ben conosco il suo cor.

Siv. Ma ignori il mio.

Soffrir, che nata al foglio ella discenda

Fra i sudditi per me! D'un ben sì grande

Fraudar la patria mia! Torre all'impero

Chi può farlo felice! Ah non fia vero:

Io non sono a tal segno

E vile amante, e cittadino indegno!

Ulan. E qual altro riparo?

Siv. Fuggir.

Mint. Ma dove?

Ulan. E a che?

Siv. Dove non abbia

Ritegni il mio martire.

A lagnarmi: a languire:

A piangere: a morir.

Mint. Senti: e Lisinga

Lasci così?

Ulan. Pria di partir l'ascolta?

Mint. Vedila almeno.

Siv. Ah che mi dite! Ah troppo

Troppo il suo affanno accrescerebbe il mio.

Su gli occhi io le morrei nel dirle addio.

Il mio dolor vedete :
 Ditele il mio dolore ,
 Ditele . . . Ah no tacete :
 Non lo potrà soffrir .
 Del tenero suo core
 Deh rispettate il duolo :
 Voglio morir : ma solo
 Lasciatemi morir .

S C E N A III.

Urania, e Minto.

Mint. **U**rania, ah tu del volto
 So che non ài men bello il cor: t'incresca
 Del povero Siveno. Ah del suo stato
 Lisinga informa, e il Genitor: prendete
 Tutti cura di lui: chi sa fin dove
 Trasportar lo potrebbe
 L'eccessivo dolore .
Ulan. E tu frattanto
 Perché nol siegui?
Mint. Oh Dio non posso. Io volo
 Fuor della reggia. Un popolar tumulto
 Colà mi chiama .
Ulan. E chi lo desta?
Mint. Ignoro .
 La cagione, e l'autor .
Ulan. Dunque ad esporti
 Perché corri così?
Mint. M'obbliga un cenno
 Del vecchio Alvingo .
Ulan. E chi è costui?
Mint. L'istesso, che infante abbandonato
 Mi trovò, mi raccolse,

parte.

Mi

Mi educò, mi nutrì. Non diemmi, è vero,
 Ma serbommi la vita. Un opra io sono
 Di sua pietà: se non son io suo figlio;
 E' dovuto il mio sangue al suo periglio .
Ulan. (Che grato, che sincero,
 Che nobil cor!)
Mint. Rimanti in pace .
Ulan. Ascolta .
Mint. Che imponi?
Ulan. E' ver ch' io posso
 Dispor di te?
Mint. Pommi al cimento .
Ulan. Io fido (a)
 Te stesso a te. ricordati che dei
 Renderne a me ragion. Con troppo ardire
 Non arrischiarti. Una sì bella vita
 Merta che si risparmi .
Mint. Ah mio tesoro!
 Ah bell' Idolo mio! Tu m'ami .
Ulan. Io? Quando
 Diffi d'amarti?
Mint. Il tuo timor, le care
 Premure tue, quel rimirar pietoso,
 Quel modesto arrossir mel dice assai .
Ulan. Ah Minto, che ti giova or che lo sai?
Mint. Oh quanto mai son belle
 Le prime in due pupille
 Amabili scintille
 D'amore, e di pietà!
 Tutta s'appaga in quelle
 Un innocente brama:

B 4

Non

(a) Con tenerezza.

Non v'è per chi ben ama
Maggior felicità.

S C E N A IV.

Urania, e poi Lisinga.

Ulan. **D**Ebole Urania! I tuoi ritegni à vinto
Alfine amor. Ma sì gran colpa è dunque
Render giustizia alla virtù? Celarmi
Dovevo almeno. E di celar l'amore
L'arte dov'è? Fra i più felici ingegni
Se alcun l'ha ritrovata, ah me l'insegni.

Lis. Urania, e in questo stato (a)
Là germana abbandoni? Io mai non ebbi
D'ajuto e di consiglio
Maggior bisogno. Ah tu non ami. Avresti
Maggior pietà, quando languir mi vedi.

Ulan. Mi fai torto: ò pietà più che non credi.

Lis. Dunque m'affisti: io non son più capace
Di consigliar me stessa. In un istante
Bramo, ardisco, pavento:
Penso, scelgo, mi pento: e mentre in mille
Dubbj così m'involvo,
Mi confondo, mi stanco, e non risolvo.

Ulan. Odimi: io nel tuo caso
Tutto in un foglio al Padre
Il mio cor scoprirei.
Ei t'ama, e tu non dei
Temer che de' tuoi giorni il corso intero
Voglia render funesto.

Lis. E' vero, è vero. (b)
Sì: tu fa che a me venga

(a) *Affannata.* (b) *Pensa, e poi risoluta.*

parte

II

Il Tartaro messaggio: & io frattanto
Volo il foglio a vergar. (a)

Ulan. Vado. (b)

Lis. Ah t'arresta. (c)

Pria che torni il messaggio
Chi mi difenderà? Vorrà Leango
Obbligarmi a compir...

Ulan. Va dunque a lui:
Parlagli: a tua richiesta
Gl'Imenei differisca.

Lis. Andiamo... E quale (d)

Della richiesta mia
Cagione ò da produr? Scoprirmi amante?
E' duro il passo. Ah se un motivo almeno...
Ma dove è mai Siveno? (e)
Perchè non vien?

Ulan. Di comparirti innanzi
Non à più cor.

Lis. Dunque il vedesti?

Ulan. Il vidi.

Lis. Che ti disse? che pensa?

Ulan. Pensa a partir.

Lis. Stelle! e perchè?

Ulan. Paventa

Il suo dolore, e il tuo: Nè vuol più mai
Esposi...

Lis. E già partì? (f)

Ulan. Nol so.

Lis. Nol fai? (g)

E que-

(a) *S'incammina.* (b) *Fa lo stesso.* (c) *Si ferma ir-
risoluta.* (d) *Va, e s'arresta come sopra.* (e) *Im-
paziente.* (f) *Con azeità.* (g) *Con isdegno.*

E questo Olà : che tradimento ! E questo ,
Barbara , mi nascondi ? Olà : Siveno (a)
Si cerchi , si raggiunga ,
Si riconduca me . (b)

Ulan. Deh ti consola :
Forse . . .

Lif. Lasciami sola : (c)
Involati al mio sguardo .

Ulan. Oh Dio Germana . . .

Lif. Germana ! ah questo nome
Non profanar . Nemica mia tu sei
La più crudele . A quel tuo cor di fasso
La natura non diede
Senso d'amor , d'umanità , di fede .

Ulan. M'insulti a torto . In tante angustie anch' io
Mi perdo , mi confondo , e rea non sono ,
Se tu nol sei . Barbara a me ! Per lei
Di me stessa mi scordo : e questa è poi
La mercè che mi dona !
Resta , resta pur sola . (d)

Lif. Ah no : perdona ,
Perdona , Ulania amata :
Mi fece vaneggiar la mia sventura .
Va : m'affitti , procura
Che non parta Siveno . Ah va : ti muova
Il mio stato , il mio pianto .

Ulan. Vado : ma tu non avviliti intanto .
Quando il mar biancheggia e freme ,
Quando il ciel lampeggia e tuona ,
Il nocchier che s'abbandona

Va

(a) Compariscono due Tartari . (b) Partono i Tartari . (c) Come sopra . (d) In atto di partire .

Va sicuro a naufragar .
Tutte l' onde son funeste
A chi manca ardire e speme :
E si vincon le tempeste
Col saperle tollerar . (parte.)

S C E N A V .

Leango , e Lifinga .

Lif. **S**E perdo il mio Siveno ,
Numi , che fia di me ! Grave a me stessa

Lea. Alfine , o Principessa ,
Posso offrirti palesi
Gli omaggi , ch' io ti resi
Fin' or con l'alma . Oggi la mia Sovrana ,
Oggi farà di questo Ciel Lifinga
La più lucida stella : oggi raccolta
Nel talamo real

Lif. Leango ascolta :
Se dispor degl' imperi
Fu dal destino a tua virtù concesso ;
Dispor del core altrui non è l' istesso .
Il cor leggi non soffre . A mio talento
O' disposto del mio :
A questo ciel cerca altra stella . Addio .

Se fra catene il core
O' da sentirmi in sen ,
Scegliere io voglio almen
Le mie catene .

Se perdesi in amore
Pur questa libertà ;
Qual gioja resterà
Fra tante pene ,

(parte.)
SCE-

Leango, poi Siveno.

Lea. **D**isingannarla io pur vorrei. No: prima
Che i Tartari fian giunti
E' rischio avventurar. (a) Che rechi? (un foglio!)
Porgilo, e parti. (b)

Siv. A lei vuol ch' io ritorni (c)
La mia bella Lisinga: io sudo, io tremo
Nell' appressarmi a lei. No Ma poss' io
Trasgredire un suo cenno?

Lea. Astri benigni,
Eccomi in porto. Il Tartaro soccorso
Pur giunto è alfin. (d)

Siv. (Lisinga il vuol: si vada
Il genitor! No: si confuso almeno
Non vogl' io ch' ei mi vegga. (e)

Lea. Odi: Siveno: (f)
Fermati. (Il ciel l' invia.)

Siv. (Che dirgli mai? (g)
Quali scuse. . . .)

Lea. Ah Signor! (h)

Siv. Padre! Che fai? (i)

Lea. Non son più padre tuo.

Siv. Perché! Tu piangi?
Misero me! Dell' improvviso pianto;
Che tu versi dal ciglio,
Ah forse il figlio è reo?

Lea.

(a) Un paggio si presenta. (b) Gli dà una lettera, e
si ritira. (c) Dubbioso senza veder Leango.

(d) Rilegge. (e) Vuol partire. (f) Siveno s' ar-
resta. (g) S' arresta da lontano. (h) Vuole ingi-
nocchiarsi. (i) Sollevandolo.

Lea. Non ò più figlio.

Siv. Intendo intendo: un temerario amore
Tu disapprovi in me. Perdona: è vero,
Lisinga è l' Idol mio. La colpa è grande:
Ma la scusa è maggior. Dov' è chi possa
Vederla, e non amarla?

Lea. Amala: è giusto
Che la tua sposa adori.

Siv. Ah padre, ah questo
Scherzo crudel troppo il mio fallo eccede
Lo so, lo so. Tu del Cinese impero
Ai destinato a lei
Lo sconosciuto Erede.

Lea. E quel tu sei.

Siv. Che?

Lea. Tu sei quello. Io ti serbai bambino
Fra la stragge de' tuoi. Ressi fin' ora
Quest' impero per te: sempre quel giorno;
In cui render sicuro
Te potessi al tuo foglio, io sospirai.
Quel giorno è giunto: ora ò vissuto affai.

Siv. Io! Non m' inganni?

Lea. No. Tu sei Svenvango
Del gran Livanio ultimo figlio.

Siv. E il trono?

Lea. E il trono è tuo retaggio.

Siv. E Lisinga?

Lea. E' tua sposa.

Siv. O sposa! O giorno!
O me felice! Ah sappia
L' Idolo mio (a)

Lea.

(a) Vuol partire.

Lea. Dove ti affretti?

Siv. A lei.

Lea. Ferma, e se m'ami, in questo stato altrui
Non ti mostrar: ti ricomponi, e pensa

Siv. Oh Dio!

Piange Lisinga.

Lea. A consolarla io stesso

Con tal novella andrò. Nel maggior tempio
Mentre il Senato, i Sacerdoti, i Duci

Si aduneran, tu solitario attendi

Me ne' tuoi tetti: e al nuovo peso intanto

L'alma incomincia a preparar. Rifletti

Quanti popoli in te, Svenvango, avranno

Oggi un padre, o un tiranno: a quanti regni

Tu la miseria or procurar potrai,

Tu la felicità: che a tutto il mondo

T'esponi in vista; e farà il mondo intero

Giudice tuo: che i buoni esempj o rei

Ammirati sul trono

Degli altrui falli sono,

Son dell'altrui virtù prime sorgenti:

Che non v'è fra' viventi,

Ma v'è nel ciel chi d'un commesso impero

Può dimandar ragion: chi, come innalza

Quei, che reggere in terra

San le sue veci a beneficio altrui,

Preme così chi non somiglia a lui.

Siv. Sì caro padre mio: farò Vedrai

Ah troppo vorrei dir. Lisinga Il trono

I beneficj tuoi

Lea. Non affannarti:

Tutto intendo, o Signor:

Siv.

Siv. Signor mi chiami?

Ah no: chiamami figlio. Ah questo nome

E' il mio pregio più grande. Io che farei

Senza di te? Tu solo

Padre, benefattor, maestro, amico,

Tutto fosti per me: tutta io ti deggio

La mia riconoscenza, il mio rispetto,

L'amor mio, la mia fede

Lea. Figlio ah non più! La tenerezza eccede. (a)

Perdona l'affetto,

Che l'alma mi preme,

Mia gloria, mia speme,

Mio figlio, mio Re.

Di stringerti al petto

Mi ottengono il vanto

Quel sangue, quel pianto,

Ch'io sparsi per te. (parte.)

S C E N A VII.

Siv. Siveno, poi Minto in fretta.

Siv. **O**H sorpresa! oh contento! Ah quando il
Ah che dirà la mia Lisinga? (sappia,

Mint. Amico, (b)

E' teco alcun?

Siv. Son solo.

Mint. Oh ignote! oh strane

Vie del destin!

Siv. Che mai ti avvenne?

Mint. Alfine

Dell'impero Cinese

E' il successor palese.

Siv.

(a) Abbracciandolo con tenerezza; e poi ritirandosi
con rispetto. (b) Affannato.

Siv. Onde sì presto
Giuse a te la novella?

Mint. E a te chi mai
Sì presto la recò?

Siv. Leango.

Mint. Avresti
Potuto immaginar che il tuo Minteo
Fosse un Monarca?

Siv. Che?

Mint. Che fossi il figlio
Io di Livanio?

Siv. Tu?

Mint. Sì: d'un evento
Strano così per informarti io corsi;
E il primo esser credei: ma già che il sai,
Non trattenermi: è necessaria altrove
La mia presenza.

Siv. Odimi (oh ciel!): chi disse
A te che sei Svenvango?

Mint. Il vecchio Alfingo...

Siv. Quel che ignoto bambin...

Mint. Bambino ignoto
Per salvarmi mi finse. I miei natali
Le indubitate prove, il nome mio
Poc' anzi sol mi fè palese. Addio.

Siv. Sentimi (dove son!): ma come Alfingo
Tacque fin' or?

Mint. Fin' or fu vuoto il trono:
Ed Alfingo attendea
Tempo a parlar senza mio rischio.

Siv. Ed oggi
Perchè parlò?

Mint.

Mint. Perchè fu il trono offerto
Oggi a Leango. O se vedessi come
Il popolo n' esulta, e qual... Ma troppo
L' amista mi seduce: e può tumulti
Produr la mia dimora. Addio Siveno
Vieni al mio seno: ed in qualunque stato
Sappi ch' io ferbo a te l' affetto antico.

Siv. Ferma un istante ancor.

Mint. Non posso amico. *(parte in fretta.)*

S C E N A VIII.

Siveno, e poi Lisinga.

Siv. **G** Iusto ciel, che mi avvenne!
Son Svenvango o Siveno!
Dove son! Chi son io! M' inganna il Padre!
Mi tradisce l' amico!

Lis. Ah mio tesoro! (a)
Ah mio sposo! Ah mio Re! Posso una volta
Chiamarti mio.

Siv. (Misero me! Che dirle?
La trafiggo, se parlo.) (b)

Lis. Oggi co' Numi
La mia felicità non cambierei:
Oggi... Ma tu non sei
Lieto, Ben mio?

Siv. (Questo è martir!)

Lis. Che avvenne?
Forse non m' ami più?

Siv. T' amo: t' adoro:
Sei tu l' anima mia. (c)

Lis. Parlasti al Padre?

Siv. Gli parlai.

(a) *Allegriissima.* (b) *Confuso.* (c) *Confuso.*

Lis.

Lis. Non ti disse
Che Svenvango tu sei?

Sil. Mel disse,

Lis. E ch'io
Son la tua Sposa?

Siv. Il disse ancor.

Lis. Ma dunque
Di che t' affliggi in sì felice stato?
Parla.

Siv. Ah mia Vita, a sospirar son nato.

Lis. Perchè, se Re tu sei,
Perchè, se tua son io,
Perchè, bell' Idol mio,
Sei nato a sospirar?

Siv. Non so, se mia tu sei:
Non so, se Re son io,
Parmi, bell' Idol mio,
Parmi di delirar.

Lis. Spiegati.

Siv. Io... Sappj... Addio.

Lis. Così mi lasci ingrato!

A 2. Ah non è stanco il fato
Di farmi palpitare.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Luogo solitario ed ombroso ne' giardini Imperiali.

Lis. Lisinga, poi Siveno con guardie Cinesi.

Lis. **F** Ra quante vicende
Di sorte, d' amore,
Mio povero core,
Ti sento tremar!

Ogn'

Ogn' astro che splende
Minaccia di nuovo....

Siv. Lisinga? Ah lode al ciel! Pur ti ritrovo. (a)

Lis. Qual fretta? Onde l' affanno?
Perchè tant' armi?

Siv. Al valor vostro, amici, (b)
Ed alla vostra fe questa io consegno.

Cara parte di me, Là nel recinto
Della Torre maggior, che il fiume adombra,
Scorgetela, e vegliate

Attenti in sua difesa. I passi loro
Siegui, Lisinga. In sì munito loco
Sicura attendi: io tornerò fra poco.

Lis. Siveno! O Dei! Qual nuovo
Periglio or mi sovrasta?
Tu dove corri?

Siv. Il popolo in tumulto
Tutte inonda le vie. Vuol nella reggia
Introdurre un suo Re. G' impeti insani
Io corro a raffrenar.

Lis. Senti; o ti arresta,
O con te mi conduci: io voglio almeno
Perirti accanto.

Siv. Ah che il tuo rischio, o cara,
Farebbe il mio, Mi tremerebbe il core
Al lampo d' ogni acciar. Resta tranquilla:
Torno a momenti.

Lis. Oh Dei! Tranquilla! E intanto
Tu di un popolo armato
Vai l' ire ad affrontar.

Siv. No: della reggia

(a) Affannato. (b) Alle guardie.

Ver-

Verfo il maggiore ingresso il volgo infano
S' affolla, e freme. Io per l' oppofita uscita,
Che mena al fiume, inaspettato al fianco
Coi miei l' affalirò. Fugar gl' imbelli
Di pochi iftanti opra farà... Che ! piangi
Ah non temer, mia Vita.

Lif. E a ciglio asciutto

Vuoi ch' io ti vegga a tale impresa accinto ?

Siv. Amati rai, fe non piangete, ò vinto.

Frena le belle lagrime,

Idolo del mio cor.

No, per vederti piangere,

Cara, non ò valor.

Ah non deftarmi almeno

Nuovi tumulti in feno:

Baftano i dolci palpiti,

Che vi cagiona amor.

(parte.)

S C E N A II.

Lifinga, poi Leango con guardie.

Lif. **A** ssistetelo, o Dei. (a)

Lea. Dove, o Lifinga,

Così turbata?

Lif. E tu, Signor, che fai

Così tranquillo? E' la città foffopra;

Minacciata è la reggia:

Un altro Re....

Lea. Ti rafficura: a tutto,

Bella Lifinga, io già providi.

Lif. E come?

Lea. A mia richiesta un numerofo ftuolo

Di Tartari guerrieri il tuo gran Padre

(a) Volendo partire.

Sai

Sai che inviò: giunfe poc' anzi, e verso
La città già s' avanza.

Lif. E fe frattanto

Il volgo contumace

La reggia inonda? Avrem dal tardo ajuto

Vendetta, e non difesa.

Lea. Elette schiere

Custodifcon la reggia:

Minteo n' è il Duce: e ripofar possiamo

Di Minteo su la fe.

Lif. Dunque ad esporfi

Perchè corre Siveno?

Lea. Esporfi! E come?

Lif. Ei per la via del fiume.

Va i sollevati ad affalir.

Lea. Correte (a)

Custodi a trattenerlo.

Lif. Ah sì. (b)

Lea. Che pena

E' il moderar que' giovanili in lui

Impeti di valor! Tua quindi innanzi

Sia questa cura, o Principessa. Io spero

Che un' amabile fpoſa

Sarà di me miglior maeftra.

Lif. Ah voglia il cielo alfin....

Lea. Mai più fereno il cielo

Non fi mostrò per noi. D' ogni procella

La minaccia è fvanita:

Siam tutti in porto.

Lif. Ah tu mi torni in vita.

(a) A' custodi ſenza ſpavento.

(b) A' custodi.

In

In mezzo a tanti affanni

Cangia per te sembianza

La timida speranza,

Che mi languiva in sen.

Forse sarà fallace,

Ma giova intanto, e piace:

E ancor che poi m'inganni,

Or mi consola almen.

(parte.)

S C E N A III.

Leango, poi Ulania.

Lea. **O** Là: se ancor nel Tempio (parmi
Son tutti uniti alcun m'avverta. Or
Un secolo ogn'istante....

Ulan. Ove.... Ah Leango.... (a)
Ov'è la mia germana? Ah me l'addita:
Difendici.... fuggiam.

Lea. Non ài rossore
Di questo, o Principessa,
Spavento femminil!

Ulan. Sì: la tua pace
Degna in vero è di lode: Or che agli insulti
Di un popol reo....

Lea. Ma nella chiusa reggia
Che mai, che puoi temer?

Ulan. Chiusa la reggia!
Dei, qual letargo! Io n'ò veduto, io stessa
L'ingresso aperto.

Lea. Ed i custodi? (b)

Ulan. Un solo
Non si oppon, non resiste: un brando, un'asta
Non si muove per noi.

Lea.

(a) Spavetata. (b) comincia a turbarfi.

Lea. Stelle! Ma intanto
Che fa? Dov'è Minto?

Ulan. Minto fra poco
Il trono usurperà.

Lea. Minto? Che dici?
Il mio fido Minto?

Ulan. Come! e non sai
Ch'ei del popol ribelle
E' capo, e condottier?

Lea. Che ascolto!

Ulan. Or credi

A quel dolce sembiante,
A quel molle parlar. Numi! Ei s'appressa,
Fuggiam dal suo furore.
Eccolo. Siam perduti.

S C E N A IV.

Minto, e detti.

Lea. **A** H traditore! (a)

Min. **A** Perché quel nudo acciaro! (b)

Lea. Empio! ribelle!
Perfido! ingrato!

Mint. Ah me, Signor. (c)

Lea. Son questi

Delle mie cure i frutti? A' doni miei
Corrispondi così? De' tuoi Monarchi
Ardisti, o scellerato,
Fino al trono aspirar. No: vive ancora,
Vive Leango, anima rea. Sul trono
No, non si va senza vuotar le vene
Del tuo benefattor. Finchè del giorno.

C 4

Sa-

(a) Suudando la spada, e andandogli all'incontro.

(b) Con modestia. (c) Come sopra.

Saran queste mie ciglia aperte a' rai ;
Io lo difenderò : tu non l'avrai .

Mint. Ma per pietà mi ascolta .

Ulan. Ah sì permetti (a)

Ch'ei parli almeno .

Lea. E che può dir ?

Mint. Si vuole ,

Signor , ch'io sia Svenvango . Il volgo il crede :

Ed io se a quei tumulti . . .

Lea. E tu , spergiuro ,

Suo condottier ti fai ?

Ulan. Ma se non lasci (b)

Ch'ei possa dir .

Mint. Se a quei tumulti io debba

Oppormi , o secondarli a chieder vengo

L'oracolo da te .

Lea. Sì : ma conduci

Tutto un popolo armato : apri una reggia

Commessa alla tua fe .

Mint. La reggia è chiusa ,

Signor : nessun mi siegue : io vengo solo

A presentarmi a te .

Lea. Ma Ulania . . .

Ulan. Io vidi

Sulle porte i ribelli :

Le vidi aprir : vidi Minteo fra loro !

Che più attender dovea ?

Lea. Dunque ! (c)

Mint. Tu sei

Della mia sorte , e del Cinese impero

L'arbitro ognor .

Ulan.

(a) Con compassione . (b) Come sopra con impeto ,

(c) Sorpreso .

Ulan. (Nè deggio amarlo !)

Mint. Ascolta :

Esamina , disponi

E del regno , e di me . Finchè non sia

Da te , Signor , deciso a chi si debba

L'Imperial retaggio ,

Del pubblico riposo eccomi ostaggio . (a)

Ulan. (Che adorabile Eroe !)

Lea. Figlio a gran torto

Io t' insultai : ma l'inudito eccesso

Di tua virtù mi scusa : è grande a segno

Che superò le mie speranze . (b)

Ulan. Or dimmi

Ch'ei Re non sia ?

Lea. No , Principessa . Al Tempio ,

Caro Minteo , mi sieguí . In faccia al Nume

Il Re ti scoprirò . Di quest'impero

Tu il sostegno , e l'onor : tu di mie cure ,

Tu de' sudori miei

Sei la dolce mercè : ma il Re non sei .

Re non sei : ma senza regno

Già sei grande al par di un Re :

Quando è bella a questo segno ,

Tutto trova un'alma in se .

parte

S C E N A V.

Ulania , e Minteo .

Mint. **M**I lusingai che mi rendesse un trono
Degno di te : ma . . .

Ulan. senza il trono è degno

Ch'io l'adori Minteo . Non à bisogno

Dei doni della sorte

Chi

(a) Depone la spada . (b) Rimette la spada .

Chi tanto à in se. Con quel del mondo intero
Io del tuo cor non cangierei l'impero.

Mint. Chi provò fra' mortali
Maggior felicità? Mio Ben, mio Nume,
Amor mio, mia speranza...

Ulan. Andiamo al Tempio:
Leango attenderà.

Mint. Sì: mi precedi:
Con Siveno a momenti
Io ti raggiungerò. (a)

Ulan. Ferma: Siveno
Or non è nella reggia. Il ciel sa quando
Ritornerà! Donde la bagna il fiume
Ne uscì poc' anzi armato,
Per opporsi a' ribelli.

Mint. A sconigliato!
Io con tanto sudor del volgo infano
Gl' impeti affreno: a presentarmi io stesso
Vengo pegno di pace: ei va di nuovo
Ad irritarlo, ad arrischiarsi! Ah soffri
Che a foccorrerlo io vada.

Ulan. E per Siveno
Così lasciar mi dei?

Mint. Egli è in rischio, mia Vita, e tu nol sei.

Ulan. Ah Minto, non è questa
Prova di poco amore?

Mint. Anzi è gran prova
Dell' amor mio costante:
Un freddo amico è mal sicuro amante,
Avran le serpi, o cara,
Con le colombe il nido,
Quando un amico infido

(a) *In atto di partire.*

Fi

Fido amator farà.
Nell'anime innocenti
Varie non son fra loro
Le limpide sorgenti
Di amore, e di amista. *parte.*

S C E N A VI.

Ulania sola.

CHi vuol che di follia sia segno espresso
Il confidar se stesso
Al dubbio mar degli amorosi affanni,
Vegga prima Minto, poi mi condanni.

Se per tutti ordisce amore
Così amabili catene;
E' ben misero quel core,
Che non viene in servitù.

Son diletto ancor le pene
Di un felice prigioniero;
Quando uniscono l'impero
La bellezza, e la virtù. *parte.*

S C E N A VII.

Parte interna ed illuminata della maggior Imperial
Pagode. Così la struttura, come gli ornamenti
del magnifico edificio esprimono il genio ed il
culto della nazione.

Bonzi, Mandarini d' armi e di lettere,
Grandi, e Custodi.

*All' aprirsi della Scena si trova Leango in atto di
ascoltar con isdegno alcune delle guardie.*

Poi viene Lisinga.

Lea. **E** Voi stupidi, e voi del suo periglio
Venite adesso ad avvertirmi? Andiamo
Seguitemi, codardi: (a)

(a) *Incaminandosi.*

A di-

A difender Siveno . . .

Lis. E' tardi , è tardi . (a)

Lea. Che ?

Lis. Più non vive .

Lea. Ah no . Chi l'assicura ?

Lis. Quest'occhi . Oh Dio . . . Quest'occhi . Io dalla cima
Della torre maggiore . . . Oimè . . . Lo vidi
Affrettarsi . . . assalir . . . sperò . . . volea . . .
Ah non posso parlar .

Lea. Gelo !

Lis. Ei nel fianco

Del popol folto urtò co' suoi . Lo assalse
Quello assalito , e il circondò . Gli amici
Tutti l' abbandonaro . Ei fu la sponda
Balza di un picciol legno , e solo a tanti
(Che valor !) si opponea . La turba alfine
Supera , inonda il legno : ei d'ogni parte
Ripercosso , trafitto , urtato , e spinto
Pende sul fiume , e vi trabocca estinto .

Lea. A sì barbaro colpo

Cede la mia costanza . Abbiám perduto
Voi Cinesi il Re vostro , io di tant'anni
I palpiti , i sudori , Astri inclementi ,
Di qual colpa è castigo
La mia vecchiezza ? An meritato in cielo
Dunque il martir di così lunga vita
L'onor mio , la mia fede ! Ah d'un vassallo
Così fedel che ti giovò , Svenvango ,
La tenera pietà ? Ricuso un regno ,
Ricompro i giorni tuoi
Con quelli , oh Dio , di un proprio figlio : e poi . . .

Ah

(a) *Piangendo .*

Ah sia de' giorni miei

Questo l'estremo di .

Per chi per chi vivrei ,

Se il mio Signor morì ?

Per chi . . .

S C E N A VIII.

Urania , e detti .

Ulan. **L**Eango ah quale ,
Qual novella io ti porto !

Lea. Lo so (taci) lo so . Siveno è morto .

Ulan. Vive , vive Siveno .

Lea. Oh ciel !

Lis. Qual Nume

Potea salvarlo ?

Ulan. Il suo Minteo .

Lea. Che dici ?

Lis. E' vero ?

Ulan. E' vero . Ei giunse

Opportuno a sottrarlo e all'onde , e all'ire
Del popol folle .

Lea. A rintuzzarlo , amici ,

Corrafi . . .

Ulan. E' vano . A' i tartari alle spalle ,

La reggia a fronte : e da Minteo sedato

Non è più quel di pria :

Sol dimanda il suo Re : qualunque ei sia .

Lea. Ma Siveno dov'è ?

Ulan. Vedilo .

S C E N A ULTIMA .

Siveno , Minteo , seguito di Cinesi , due de' quali portano
sopra bacili le fanciullesche vesti reali , e detti .

Lea. **A**H vieni ,

Dell'età mia cadente

De-

Delizia , onor , sostegno ;

Vieni , mio Re ,

Siv. Sono il tuo figlio . Il trono ,
Signor , non dessi a me . L'usurperei
Al mio Liberatore . Il vero Erede
Ecco in Minteo ; son troppo
Grandi le prove sue ; dubbio non resta .

Lea. Leggi : e di se vi è prova eguale a questa ? (a)

Siv. Chi vergò questo foglio ?

Lea. Livanio il tuo gran Padre ,

Mint. (Or chi son io ?)

Siv. „ Popoli il figlio mio (b)

„ Viye in Siveno , Io dell'eroica fede ,

„ Che l'ha salvato , il testimonio io fui ,

„ E' Leango l'Eroe ; credete a lui .

„ Livanio ,

Lea. E ben ?

Siv. Son fuor di me ! Ma dimmi ,

(Appressatevi a noi) dimmi : ravvisi (c)

Queste tinte di sangue

Regie spoglie infantili ?

Lea. Oimè ! Che miro ! (d)

Donde in tua man ?

Siv. Tutto saprai : non era

Svenvango in queste avvolto , allor che il ferro
De' ribelli il trafisse ?

Lea. Oh Dio ! Non vi era . (e)

Siv. Come ?

Lea. Vi era il mio figlio ?

Siv.

(a) Gli dà un foglio . (b) Legge . (c) S'avanzano i
Cinesi che portano i bacili . (d) Innorridisce .

(e) Con impeto di passione .

Siv. Il tuo ! Chi mai ,
Chi vel ravvolse ?

Lea. Io stesso : ed io lo vidi

In tua vece spirar : Questo è l'inganno ,
Che à serbato all'impero il vero Erede .

Siv. Oh virtù senza esempio !

Lis. Oh eroica fede !

Siv. Ei ti costa

Lea. Ah non più . Perchè con queste

Rimembranze funeste un dì sì lieto

Avvelenar ! Di quelle spoglie a vista ;

A vista di quel sangue ah non resiste

Di uu padre il cor . Di riveder mi sembra

Fra gli empj il figlio mio . Parmi , che ancora ;

Quasi chiedendo aita ,

In vece di parlar , la pargoletta

Trafitta man mi stenda : i colpi atroci

Nella tenera gola

Rivedo oh Dio cader : tutto ò sul ciglio

Mint. Padre mio , caro Padre , ecco il tuo figlio . (a)

Lea. Che ? (b)

Mint. Tuo figlio son'io . L'antico Alfingo

Mi salvò moribondo : e in quelle spoglie

Credè salvato il Re . Parlano queste

Cicatrici abbastanza . Osserva : il caro

Mio Genitor tu sei . (c)

Lea. Sostenetemi . . . io manco . . . (d)

Ulan. O stelle !

Lis.

(a) Gli bacia la mano con impeto di gioja , e di tene-
rezza . (b) Sorpreso . (c) Mostra le cicatrici della
mano e dalla gola . (d) Le guarda , s'appoggia , ma
non isviene ,

Lis. Oh Dei !

Siv. Ah tu m' involi , amico , (a)

Il caro Padre mio .

Mint. Ma rendo al trono

Un Monarca sì degno . (b)

Siv. Lascia ah lasciami il Padre , e prendi il regno . (c)

Lea. Figli miei , cari figli , (d)

Tacete per pietà . Non ò vigore

Per sì teneri affalti . Astri clementi ,

Disponete or di me . Rivenni il figlio :

Difesi il mio Sovrano :

Posso or morir , non ò vissuto in vano .

C O R O ,

Sarà al mondo intero

Sarà chiara in ogni età ;

Dell' Eroe di questo Impero

L' inudita fedeltà .

Fine del Dramma .

(a) *A Minteo .* (b) *Accennando Siveno .* (c) *Stringendosi al petto la mano di Leango .* (d) *Abbracciando or l'uno , or l'altro .*